ADELASIA E ALERAMO

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI DA RAPPRESENTARSI

NELL' I., E R. TEATRO

DEI RISOLUTI

NELL' ESTATE 1817,

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I., E R.

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA,

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA,

ec. ec. ec.

IN FIRENZE

PRESSO CARLO FABBRINI

IN VIA DEL PALAGIO.

ATTORI

OTTONE, *Imperatore*
Sig. Antonio Gordigiani.
TEOFANIA, *sua moglie*
Sig. Rosa Catani.
ADELASIA, *loro figlia*
Sig. Anna Moglia.
ALERAMO, *sposo di Adelasia*
Sig. Maria Brida.
RAMBALDO, *confidente di Ottone*
Sig. Giuseppe Ferlini.
ROBERTO, *fratello di Aleramo*
Sig. Antonio Gordigiani.
OSMANO, *secreto Messaggio de' Saraceni, a Rambaldo*
Sig. N. N. che non parla.
Due Fanciulli, *figli di Aleramo*, *ed Adelasia*.

Coro di { Contadini. Cacciatori. Grandi. Guerrieri. }

Altri Guerrieri, *Contadini*, *Cacciatori*, *Damigelle*, *che non parlano*.
L'azione si rappresenta nella Città d'Alba Pompeia, *e suoi contorni*.

La Musica è di composizione del
Sig. Maestro.
Giovanni Simone Mayer.

ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra.
Sig. Giovanni Ceccherelli
Maestro al Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Primo Violino de Secondi	*SSig. Luigi Pecori*
Primo Violoncello	*Guglielmo Pasquini*
Primo Contrabbasso	*Pietro Somigli*
Prima Viola	*Giuseppe Poggiali*
Primo Obuè	*Luigi Baccani*
Primo Flauto	*Giuseppe Becchi*
Primo Fagotto	*Francesco Tulì*
Primo Clarinetto	*Giovanni Poggiali*
Primo Corno	*Angiolo Morozzi*
Prima Tromba	*Luigi Casati*

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci
Suggeritore Sig. Giovanni Corsi.
Pittore, e inventore delle Scene Sig. Emanuel Pelosi
Macchinista Sig. Angiolo Alessandri.

Il Vestiario sarà eseguito dai Sigg. Francesco Ceseri, e Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta Campagna

Contadini forniti degl' istrumenti necessarj per andare a lavorare,
indi Aleramo in abito anch' esso di Contadino.

Coro.

Evviva il colle, il prato,
La valle, e la foresta!
No, che non v'è di questa
Maggior felicità.
Dai vigili sospetti
La notte è qui sicura;
Di sempre vaghi oggetti
E' il sole a noi forier.
Qui non si teme il giro
Della volubil ruota:
Alla fortuna è ignota
La nostra povertà:

Aler. Eccomi amici a voi
La vostra voce
E' grata a questo Cor: dove voi siete
Tutto è piacer, tutto è dolcezza, e tutto
Inspira amor. Tra tante,
Che natura animò forme leggiadre,

Che sposo io son rammento . . :
Oh soave contento!... e che son padre.
Sposo, e padre.... Oh cari nomi!
Ch'io ripeto all'aura, al fonte,
Quando spargo o in valle, o in monte
Sacro ai figli il mio sudor.
Dolce d'augei concento
A me risponde, e dice,
Ch'esser non può felice
Chi non conosce amor
Solo in Amore io sento
La mia tranquillità

Coro Sempre così contento
Amor ti renderà.

Aler. Qui risiede, o compagni,
Quel puro amor, quell'amistà, che al fasto
Delle Città è straniera. (Io, che nascondo
Sotto rustiche spoglie
Lo splendor dei natali
Io per prova lo so.) Fra noi de' mali
E l'amistà conforto;
Delle umane vicende è questo il porto.
Amici, andiamo: alle fatiche usate
Il sol nascente ci richiama. O quanto
E dolce mai, cessati
I rustici lavori,
Il tornar tranquillo ai conjugali amori!
(*partono tutti.*

SCENA II.

Adelasia co' figli.

Figli miei cari figli

Oh voi di mie vicende
Su me l'oblìo spargete
Voi l'amor mio voi siete
La gioia del mio Cor.
Deh venite
Ah ch'io possa o cari figli
Abbracciarvi ognor così.
Ah! che piacer non trovasi,
Che al mio piacer somigli:
Stringo nel padre i figli,
Ne' figli il genitor.
Splendide pompe antiche,
Io vi disprezzo, e sdegno:
Oro non v'è nè regno,
Che valga il nostro amor.
O sconosciute al fasto
Remote valli, è vostro don, se adesso
Qui tranquilla respira
Adelasia in Elmira,
In Dorante Aleramo, e se ci è dato
Questi del nostro amor teneri pegni
Vagheggiare, abbracciar...

SCENA III.

Aleramo estremamente agitato, e detti.

Aler. Sposa... idol mio...
Sappi...
Adel. Che avvenne?
Aler. Ottone.
Il padre tuo lungi non è.

Adel Che ascolto!
E chi tel disse?
Aler. Io stesso
La corte sua le nofe
Divise io vidi, e m' involai.
Ah! mia speranza, e a nuove
Vicende ancor?...
Adel. Non più; di mie vicende
La più spietata è il tuo timor.
Aler Che affanno!
Miseri figli!
Adel. A chi diè lor la vita
Fian dolce peso.
Aler. Oh Dio, profughi, erranti
In sul mattin de' vostri giorni!.. adulti
Stancherete a ragione
Con le vostre querele
Sin dentro l' urna il genitor crudele.
Se quel Dio, che agli astri impera,
Abborisce il nostro amore,
Ne condanni al suo rigore,
Mostri a voi la sua pietà.
Adel. No, quel Dio, che agli astri impera,
Non detesta il nostro amore:
E sovente — il suo rigore
E sorgente — di pietà.
Aler. Mio tesor...
Adel. Mia dolce speme...
Aler. Dunque insieme..
Adel. E insino a morte.
A due Adorat$^{a}_{o}$ mi$^{a}_{o}$ consorte...

Innocente, amata prole...
Chiaro splenda, o fosco il sole,
Non temer; la nostra sorte
Indivisa ognor sarà. (*si ascolta il suono*
Stelle! che sento! *dei Corni da caccia.*
Ecco il Cimento:
Ci assisti, Amor. (*si ascolta il medesimo suono più da vicino.*

Aler. Ascolta...

Adel. Deh! altrove
Si fugga...

Aler. Ma dove?

Adel Mia speme...

Aler. Mia vita...

a 2. (Ho l'alma smarrita...
(Deh! presto... deh! insieme...

Adel. Mia vita...

Aler. Mia speme...

Di noi che sarà?
Dell' armi sul ciglio
La luce balena:
Miei cari... che pena! (*ai figli.*
Coraggio... costanza...
Si avanza... il periglio...
Mi trema ogni vena...
Soccorso, pietà. (*prendono i figli; e partano fuggendo.*

SCENA IV.

Coro di Cacciatori,
indi Ottone; Teofania, Rambaldo, e Roberto con numeroso corteggio.

Coro Usi a versare il sangue

Delle nemiche schiere,
Il sangue della fiere
Noi verserem così.

Ott. Dell' ardir, che in voi lampeggia,
A ragion superbo io sono;
Non fia mai, che l'ozio io veggia
Serpeggiar d'intorno al trono,
La fortuna è ognor costante
Dove il popolo è guerrier.

Coro Tu ci additi ad ogn' istante
Della gloria il bel sentier.

Ott. Eppur sovente io scordo
Tutti i trionfi miei:
La figlia, che perdei,
Serbo scolpita in sen.
Questa nel cor paterno
Cura crudel non tace:
La tomba, ov' ella giace,
Trovar potesri almen!
Ah! sì, di bella speme
Per voi la voce io sento,
Che tempra il mio tormento,
Se non la calma appien.

Coro Sull' alma tua di pace
Risplenda il bel seren.

Teof Consorte augusto, invano
Adelasia obbliar tu speri; io spero.

Ott Scellerato Aleramo!

Rob. Ah! Sire, ei fu, mel credi,
Più infelice, che reo.

Ott Come! un ribelle?
Un empio? un seduttor? Chi lo difende

Colpevole divien
Ma omai si taccia
Quest' ingrata memoria. Or che il nemico
Già fugge al fulminar de nostri brandi,
Diasi con lieta caccia
Dolce ristoro al core,
Onde ancor nella pace
Si eserciti da noi forza, e valore
Ram. Questo fu sempre
De famosi guerrier uso costante.
Ott. Andate, cingete intorno
Queste opache selve
Onde far preda di feroci Belve.
Coro Usi a versare il sangue
Delle nemiche schiere,
Il sangue delle fiere
Noi versem così. *marciando.*

SCENA V.

Rambaldo solo, indi Osmano.

Ram. Inesorabil donna! io ben conosco
(*alludendo*
Quanto in odio ti son; tutte rammento *a Teof.*
L' antiche ingiurie mie. Tu ad Aleramo
Promettesti Adelasia
Negata a me; nel cor d' Otton tu sola
Bilanci il mio poter. Ma se fortuna
Mi arride sì, ch' io possa
Disciorre il freno al trattenuto orgoglio,
Io regnerò, tu scenderai dal soglio.
in atto di partire
guardandosi intorno con sospetto.

Ram Osman, che rechi? *egualmente:*
porgendogli un foglio.
Ram. Or tempo non è. Fuggi, e se mai
Fossi per via sorpreso, (*sempre in agitazione così l' uno come l' altro.*
Fingiti disertor intendi?
partono per diverse bande.

SCENA VI.

Bosco.

Segue Caccia indi si suscita una fiera Tempesta.

SCENA VII.

Camera rustica interna dalle cui aperture si distingue la continuazione del Temporale. Porta praticabile

Adelasia, e Aleramo coi figli, disposti a partire, ma trattenuti dal temporale.

Aler Cara; ai nostri
Voti si oppone il Ciel.
Adel Non ti sgomenti
Un nembo passeggier.
Aler. Quanto ha la terra
Di più tremendo ad affrontar son uso
Sin da' primi anni miei: ma sposo, e padre
Appresi a palpitar. *Adel* Fra nube; e nube
Si affaccia il sol: del vento
L' ira cessò.
Aler. Dunque si parta . . .

SCENA VIII.

Teofania agitata, e detti.

Teof. Soccorso . . . (*entrando*

Al. (Ahi! vista! il sangue (*riconoscendo Teof. si ritirano confusi.*
Si arresta in ogni vena.
Teof. Oh Ciel! quel volto . .
(*fissando lo sguardo in Adel.*
Adel. Cara madre... (*inginocchiandosi, ed abbracciando Teof.*
Aler. (Che fai?) (*ad Adel. quasi rimproverandola perchè si scopre.*
Teof. Stelle! che ascolto!
Tu vivi o figlia? *ad Adel.*
Aler. E seco (*inginocchiandosi anch' esso.*
Ai piedi tuoi son io. Fu amor...
Teof. Sorgete (*fissando lo sguardo in Aler., e riconoscendolo.*
Questo cor più non regge ai moti suoi;
E di sognar dubito in mezzo a voi.
Figlia mia, d' esser madre
Più non credei. Son fuor di me: sdegnarmi
Con voi non so: pavento
L' ire di Otton, se mai vi scopre. A caso
Il Ciel qui non mi trasse; e un passo ardito
M' inspira il Ciel. Li colga
L' opportuno momento a tutti ignota
alla figlia.
Meco tu vieni, e tu rimanti. *ad Aler.*
Ad. Ah! madre,
Qual tu mai ci proponi
Division!
Teof. Breve sarà. *Ale.* Prevedo,
Che dissi per sempre..

Teof. Anzi per sempre
Il bosco no, la reggia
Uniti vi vedrà.

Ale. Basta, che sia
Meco Adelasia mia...

Ad. Basta, che al fianco
Abbia il caro Aleramo...

a 2 Nella reggia, o nel bosco, altro non bramo.

SCENA IX.

Rambaldo, Damigelle, Guardie, e detti.

Ram. In traccia... (*entrando.*

Teof. (Che chiedi? (*interrompendolo turbata.*

Ad. Ale. ((Che veggo! *sorpresi, e smarriti nel riconoscere Ramb.*

Ram. Ti attende il Sovrano. (*a Teof. stando indietro in atto di rispetto.*

Teof. Tu mi precedi a lui.
(*c. s. e con gravità.*

SCENA X.

Giardino.

Roberto solo.

Rom. Onde in me tanta smania? od ogui passo
Tremar mi sento. Il mio germam sugli occhi
Sempre mi stà. Da quel fatal momento,
Che io perdei, non ebbi
Mai, come in questo dì, crudel memoria
Delle perdite mie. La nota voce
Mi sembre udir.

SCENA XI.

Teofania, Adelasia, Damigelle. due Confidenti, e detto.

Teof. Roberto, ah! sappi... (*in gran fretta.*
Vive Aleramo, il tuo german.
Rob. Che dici? (*Adel. si confonde fra le Damigelle per timore d' ester veduta*
Qual delirio?
Teof. Non più; corri; lo invola
sempre affannata.
Di Rambaldo alle insidie.
Rob. Io non comprendo... (*confuso.*
Teof. Tutto saprai: questi miei fidi intanto
accennandogli i due Confidenti.
Ti additeran dov' ei si trova.
Rob. Ah! dimmi... (*sempre più confuso:*
Teof. Tronca gl' indugi.
Rob. Ubbidirò... *Teof.* Ti affretta.
Rob. Vado; nè so perchè: tu mi confondi.
parte cogl' indicati Confidenti di Teof.
Teof. Adelasia, ti ascondi
guardandosi intorno con sospetto.
Nelle mie stanze.
Ad. Ah! cara madre... (*egualmente.*
Teof. Attendi
I miei cenni colà. Le rozze intanto
Spoglie depoi; e gli ornamenti antichi
Ti sian lieto preludio
Della cangiata sorte.
Ad. Ma, oh Dio, del mio consorte
A' danni fosse ora il destin congiura.
Teof. Non paventar; lasciane a me la cura.

(*Ad. col seguito delle Damigelle entra nell appartamento della madre, Teof. in quello di Ottone.*

SCENA XII.

Ottone, Rambaldo, e Guardie.

Ott. Tu vegliando sognasti.

Ram. No, Sire; io giurerei, che in quel tugurio
Vive Adelasia, e vive
Forse Aleramo istesso.

Ott Esser potrebbe
Di somiglianza error.

Ram. Fu assai molesto
Alla Real tua sposa
L' arrivo mio, nè senza
Grave cagion mi discacciò.

Ott. Rambaldo...
Che sia ciò ver? Che il Cielo (*Dopo qualche*
All' antico mio sdegno *riflessione.*
Serbi ancor quell' indegno?.. Ebben, ritorna
Onde venisti; e fra' Custodi entrambi
Guidali a me. (*si ritira nel suo appartamento col seguito.*

SCENA XIII.

Rambaldo solo.

Così propizio il fato
Non ebbi mai. Lontani
Crede Ottone i nemici, e pria, che splenda
Il quarto sol, sorpreso
Dai nemici sarà: tesori, e stati
De' Saraceni il Duce

Promette a me: scopro Adelasia, e posso
Vendicarmi in un punto
Di lei, del mio rival. Caro alle squadre
Ei sempre fu: La morte sua mi giova
Gli odj a destar contro il Monarca. Eppure
In mezzo a tanta speme
Il cor, come non so, mi batte, e freme
D' ogni cor d' ogni pensiero
Si contrastano l' impero
Non può dirsi ancor se cede
La virtude, o la beltà.
La virtù ciascuno apprezza
Stolto è ben chi non lo crede
Ma un incanto e la bellezza
Non ha cor chi non lo sa
Ma palpitar mi sento
Io pur nel petto il core
Ah tu pietoso amore
Non farmi vacillar. (*parte*

S C E N A XIV.

Ottone, Teofania, indi Adelasia in abito Reale, e Damigelle.

Ott. Lasciami ... (*sdegnato a Teof. nell' uscire.*
Teof. Oh Dio!
Ott. Non lo sperar: Tremendo
Oggi ai ribelli, ai seduttori esempio
Aleramo cadrà.
Teof La figlia uccidi,
Se punisci Aleramo
Ott. Allor che estinto
Cadrà costui al suo dover la figlia

Più agevol tornerà. Cessar vedrai
Coll'alimento che l'accende, intera
La fiamma istessa,

Teof. Oh decision severa!

Ott. Sdegni miei, ministri voi
La vigilanza vostra ei non sorprenda
E in carcer nero la sua sorte attenda.
partono.

SCENA XV.

Luogo remoto. Notte con Luna.

Rambaldo, e Coro di Soldati.

Coro Fra l'ombre secrete
Risplende la luna.

Ram. Tacete.

Coro Opportuna
Discopre gli oggetti . . .

Ram. Ma un lieve romore . . .
Ma un orma loquace
Potrebbe . . .

Coro Sì, è vero . . .

Ram. e Coro Sospetti destar. (*partono proseguendo lentamente il cammino.*

SCENA XVI.

Aleramo coi figli, Roberto, e Seguaci armàti. In distanza Contadini, chè piangono.

Rob. Tutto è silenzio; e appena
All'ineguale arena
D'un ruscelletto il mormorìo si ascolta.

Aler. Si, germano, e mi dice,
Che Adelasia infelice

Non rivedró mai più; che i figli .. ah! questi
Lascia, che almen . . .
(*mostrando di volerli condur seco*
Rob. Ritardo (*opponendosi*
Al tuo scampo sarebbe
La lor tenerà età.
Aler Se fossi padre,
Non diresti così. Pegni adorati, (*ai figli.*
Io vi abbandono, e forse ... ah! non piangete...
(*ricomponendosi.*
Ritornerò ... deh! voglia il Ciel, che meco
Si allontani da voi la mia sventura!
Rob. Fuggi, ti affretta: il perfido Rambaldo
(*con impazienza.*
Sorprendetti potria.
Aler. Sì, addio; miseri figli!
Se cercheranno il padre,
Lo trovino in te. Prendete un altro
Paterno amplesso, un altro bacio. Io parto;
Io parto, é ver, ma in pegno (*confortando i figli, ma esternando nel tempo stesso il più acerbo dolore.*
Vi lascio il cor . . . frappoco
Con voi saró: non vi abbandono... intanto
Eccovi il padre... (Ah! si nasconda il pianto)
Nel lasciare i cari figli
Già mi manca in seno il core
Mi tradisce il mio dolore
Nel doversi abbandonar.
Ecco l' estremo istante
Che mi strappa il cor dal seno
Deh conservali tu almeno

Tu li cela al traditor:
Oh ti muova oh ciel pietoso
Il rigor della mia sorte,
L' adorata mia Consorte
Deh mi serba per pietà.
Ah non più ... Germano addio ...
Cari figli v' abbandono
Io non sò più dove sono
Mi confonde il mio dolor. *partono.*

SCENA XVII.

Rambaldo col suo seguito, poi Roberto indi Ottone accompagnato da molti Soldati, alcuni de' quali con faci in mano, e successivamente tutti.

Ram. Dove mai, dove si asconde
L' abborito mio rivale?
L' imminente ora fatale
Ei previde, e s' involò
Si trascorra ogni sentiero;
Lungi ancora esser non può.
(*Ramb.*, *e i suoi Seguaci si perdono di vista.*
Rob. Qual rumore!.. ah! fosse invano...
Quante faci! ... è Ottone istesso...
(*osserva.*
Voglia il Ciel, che il mio germano
Si nasconda al suo rigor! (*parte.*
Ott. Impaziente io fremo
Di mie vendette: andate:
(*ad una parte delle sue Guardie.*
Ch' ei si sottragga, io temo...
Si cerchi...ah! non tardate..:

S' insegua il traditor.

Rambaldo, e Coro.

Eccolo . . .

Ad. Teof. Ah! mio consorte... (*Ad. ad Al.*

Qual colpo! *Teof ed Ott.*

Al., e dette) Oh avversa sorte! *Ram. da se.*
Ott. e Ram) Oh amica sorte!

Coro Non osa alzar le ciglia.

(*verso Aler. estremamente avvilito.*

Ott. Credo a me stesso appena.

Detto, e Ram (Qual gioja!

(Oimè, qual pena!

Adel. Aler (Tutto mi inonda il cor!)
Teof. (Tutto mi stringe il cor!)

Ott. Nella prigion più orrenda... (*a Ram.*

Adel. Padre... *accennando Aler.*

Aler. Signor...

a 2 Perdono...

Ott. Supplizio estremo attenda.

Adel. Padre...

Aler. Signor...

a 2 Pietà.

Ott. Non la sperate.

Aler Adel. Per queste lagrime..

Ott. L' ho anch' io versate
Per lunga età.

Adel. Aler Signor, pietà.

Ott. Ho la vendetta in seno:
Ho sciolto il freno - all'ira:
In me più non respira,
Che il giusto mio furor.

Gli altri Ha la vendetta in seno:

Ha sciolto il freno - all'ira:
Fiamme dagli occhi ei spira;
Ad Al.Teof. Mi opprime il suo furor.
Ram. (Mi giova il suo furor.)
Coro Fiamme dagli occhj ei spira.
Tremate al suo furor.
Ott. Da cento furie, e cento
Mi sento - lacerar.

Le Donne

(Nel petto il cor mi sento
(D'affanno
Ram. (Di gioja palpitar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino

Teofania, che passeggia malinconica: Coro di Grandi, e di Damigelle.

Coro

Non disperar: talora
E' irato il Ciel: ma poi
Pietoso a chi lo implora,
Concede il suo favor.
(Ella non ci ode: è immersa
Nel più profondo orror.) (*fra loro*
Ha ben di selce il cor
Chi lagrime non versa,
Teofania, al tuo dolor.

Teof. Ah tacete: invan la speme
Richiamate al mio cor. Ch'io resti sola
M'impone il mio tormento. (*il Coro parte*
Tutte per me già chiuse
Son le vie di pietà d'ogni contento.

SCENA II

Ottone, Roberto, Rambaldo, Guardie, e detta

Rob. Perdona, o Sire;
Tu non udisti ancora
Le sue discolpe. (*avanzandosi*

Ott. E quale
Addur potria l' indegno in sua difesa
O ragione, o pretesto?
Teof. Ai più malvagi
Non si niega però...
Ott. Dunque Aleramo,
Custodi, a me.
(*partono due Guardie per eseguire.*
Ram. (La sua nata clemenza
Tremar mi fa. Sovvienti, (*ad Ottone.*
Che il militar consiglio è già raccolto.
Ott. Va, mi precedi. *Ram.* E che si tratta...
Ott. Intendi? (*con forza, ed impazienza.*
Ram. Mi è legge il cenno. (Ah! si prevenga il
Che mi sovrasta Egli sarà, lo giuro, (colpo,
Barbaro ad onta sua. (*partendo.*
Rob. (Lo scellerato
Alfin partì.)
Ott. L' ascolterò.
Teof Consorte... (*in atto di preghiera.*
Rob. Signor... *Teof.* Pensa, ch' è dolce
Il perdonar,
Rob. Rammenta,
Chè questo di chi regna è il primo vanto.
Ott. Si allontani ciascun.
Teof. Che assai si é pianto. (*ritirandosi nel suo appartamento: tutti partono.*

SCENA III.

Ottone solo, indi Aleramo in abito signorile fra Custodi.

Ott Che mai dirmi saprà? L' empio! incominci
La pena sua dal comparirmi innanzi

Grave di colpe.

Al. (Oh! come

Dividono il mio cor tema, e speranza!)

Ott. (Eccolo il traditor.) *Al* (Chè fia!

Ott. Ti avanza. (*Aler si avvicina lentamente: i Custodi si ritirano*·

Al. Che mai vorrà? Mi guarda, e tace.)

Ott. Io cerco

Quell' Aleramo in te, che ottenne un giorno

Il mio favor, ma non lo trovo.

Al. Ah! sire

Quel, che non osa il labbro

Tel dica il mio rossor.

Ott. L' unica figlia

Mi strappasti dal sen.

Al. Si, lo confesso,

Hai ragion di punirmi.

Ott. Basta così. Più non ti parli Ottone;

(*prendendo un aspetto dolce*.

In me l' amico ti consigli. Avrai

La vita in dono, ed altro

Da te non chiede il tuo Sovran...

Al Che chiede? (*con trasporto*.

Tutto farò.

Ott. Che al nodo

Rinunzi d' Adelasia,

Al. Io? .-. tu?... che intesi! (*con maraviglia, e trasporto*.

Barbaro! ed hai coraggio?...

Ed io ti ascolto? e credi tu, ch' io possa

Amar la vita a segno

D' aborrir men, che morte, il patto indegno?

Ott. Audace! Ebben. quei lacci,

Che troncar tu ricusi,
La morte troncherà.

Al. Fur questi appunto (*con fermezza*.
I giuramenti d' Adelasia, e i miei
In faccia al Ciel, quando il comun consenso
Le nostre anime unì.

Ott. Giunse l'istante.

Aler. Con coraggio io l'incontro.

Ott. E vuoi? *Aler.* Consorte
D' Adelasia spirar. Gli estremi accenti
Saranno il nome suo. *Ott.* Ti pentirai,
Tardi però. *Aler.* Non lo sperar giammai.
Che al mio bene, al mio tesoro
Nieghi un sol de' miei pensieri,
Il destino, ah! non lo speri,
Fido sposo ognor sarò.

Ott. Nel vantarmi il tuo tesoro
L'ire mie domar tu speri:
Agli accenti, a' tuoi pensieri
Io silenzio impor sapró.

Aler. Viver da lei lontano!
Taci; che idea d'orror!

Ott. Sgombra l'affetto insano;
Disarma il mio rigor.

Aler. Sempre l'avrei sul ciglio
Sempre l'avrei nel cor.

Ott. Ti giovi il mio consiglio;
Non provocarmi ancor.

Aler. Dove respira
L'amato bene,
Non sento il peso
Di mie catene;

Per me la morte
Terror non ha.

Ott. Dove respira
L' amato bene,
Non senti il peso
Di tue catene:
Te poi la morte
Tremar farà.

Aler. Là nell' estremo istante
Ad onta tua, crudele,
Intrepido, e fedele
Tu mi vedrai spirar.

Ott. Là nell' estremo istante
Sordo alle tue querele,
Terribile, e crudele
Io ti vedrò spirar.

(*Aler parte per la stessa banda, per cui è venuto. Ott. entra nel suo appartamento.*

SCENA IV.

Teof. dal suo appartamento, indi Rob.

Teof. Palpitante, inquieta
Spero insieme, e pavento;
Bramo saper, poi del desio mi pento
Aleramo partì; Roberto... ah! dimmi;
Che avvenne?

Rob. In questo punto il mio germano
Incontrai fra Custodi. Ei sospirando
Mi disse, addio; nè volle udir...

Teof. Comprendo:
Nulla si ottenne, e nulla
Più ci resta a sperar.

Rob. Sì, Principessa;
Io spero ancora. Il cor d'Augusto è grande,
Tenero per natura. Armi novelle
Il mio fraterno amore
Mi suggerisce, onde assalir quel cuore.
Teof. E in qual modo?
Rob. Il vedrai. *Teof.* Secondi il Cielo
Il tuoi disegni; e alle materne ciglia
Lieta, qual'era un dì, renda la figlia.
Credei, che avesse a noi
Odio il destin giurato:
Non lo sperai placato;
Non lo sperai seren.
Tu cogli accenti tuoi
Ravvivi il mio coraggio:
Per te di speme un raggio
Torna a brillarmi in sen. *parte*
Rob. Se prestar fede io deggio
A quanto il cor mi dice, Augusto alfine
Si piegherà. Non sempre, allor che sorge
Fra le nubi l'aurora,
Fra le nubi tramonta il sole ancora. *parte*

S C E N A V.

Sala Magnifica.

Ottone seduto, ed appoggiato ad un tavolino, in attitudine d'un uomo profondamente immerso in tormentosi pensieri.

Coro di Guerrieri, e Guardie.

Coro a Osservate . . .
vicenda Egli è pensoso . . .

Torvo ha il ciglio . . .
E mezzo ascoso...
Nol turbate . . .
Ei d'Aleramo
Meditando va il destino . . .
Ah pur troppo!
Ah! quel meschino...
Ah! di lui che mai sarà?

Ott. Cessate. A me la figlia. In qual mai strana
(prima al Coro, che si ritira, poi ad una Guardia, che parte per eseguire.
Confusion d'opposti affetti ondeggia
Il cor d'un Padre, il cor d'un Re! Mi adiro
Fremo, piango, deliro;
E dei delirj miei nel fiero eccesso
Gli altri rendo infelici, e più me stesso.

SCENA VI.

Adelasia, Teofania, Roberto. Damigelle, e detto.

Adel. Eccomi a cenni tuoj.
Teof Consorte Augusto . . .
Rob. Signor . . . *Ott.* Tacete .
Teof. (E' questo
Forse il tempo opportun: ti affretta.
(Roberto parte.
Ott. Ingrata!
Dimmi nella funesta
Notte, che fu l'estrema
De miei contenti, ti sovvien, che in questo
Braccio io ti accolsi?
Adel. (Oh rimembranza! *Ott.* E allora

Sapevi pur, che il nuovo sol mi avrebbe
Recata morte, o almeno
Eterno duol; nè mi spirasti in seno?
Parla
Adel Che dir poss' io barbara figlia
Già fui, lo so, nè imploro
Grazia per me.
Ott. La chiedi (*con isdegno*.
Per Aleramo: e questo
L'unico tuo pensier. (*in atto di rimprovero.*

SCENA VII.

Roberto di ritorno co' due fanciulli e detti; indi Rambaldo, e Coro di Guerrieri.

Rob. Deh! Sire... (*appressando ad Ottone, che rimane attonito, e sorpreso, i due fanciulli che s' inginocchiano d' innanzi a lui.*
Ad. Ah! figli...
Ah di voi, che sarà? Che madre io sono
Mai così non intesi.
Ott Oh vista!... e questi?
Ad Degl' Imenei funesti — i frutti sono.
Ott. Sorgete... (io non resisto...)
Miseri!...)
(*i due fanciulli si accostano alla madre.*
Ad. Osserva come
Orfani omai... *Ott.* Che assalto!)
Ad. Osserva, come (*piangendo*:
Stendono a te le pargolette braccia.
Ott (Spezzar mi sento il cor.) Tu piangi? ah!
Coll' innocenza al fianco (figlia,
Trionfa il pianto tuo. Come! che dissi?

Ad. Deh! non pentirti.
Teof. Il Ciel t' inspira. *Rob.* Ascolta
Le voci sue
Ott. Qual mai vicenda è questa?
Ad. Padre. (*presentandogli di bel nuovo i fanc.*
Ott. Adelasia... oh Dio! Sposa m' irriti,
Madre mi fai pietà. Da quel che senti,
Materno duol, comprendi
Quale un dì mi recasti estremo affanno;
Nè chiamarmi crudel, se ti condanno.
Consolati però: vincesti, e voi,
Innocenti fanciulli, incominciate
Sin d' oggi a concepir, come nel petto
Ai genitor l' immagine dei figli
Natura impresse, e quella,
Ch' ebber gli affetti miei
Mercede ingiusta, ah! non rendete a lei.
(*accennando Adel.*
Torna o figlia a queste braccia
L' innocenza ottenne il vanto. (*acce-*
Si confonda il nostro pianto. *nando i*
Ma sia pianto di piacer. *fanciulli.*
Coro di dentro.
Oh periglio!
Ott., *Adel.*, *Teof.*, e *Rob.*
Qual tumulto! —
Che sarà?
Coro Perduti siamo...
Freme in campo ogni guerrier (*nel*
Ott Qual è mai di tale insulto *comparire*
La cagione?
Ram. Egli è Aleramo.

Ott. Può cotanto un prigionier?

Adel., Teof., e Rob.

No... Rambaldo è un menzogner.

Ram. Lo vedrai... (*ad Ott.*

Adel., Teof., Rob.

Signor... (*al medesimo*

Ott. Tacete (*a Teof., Adel.,*

Ram. Lo vedrai s' io dissi il ver. *e Rob.*

Ott. Miei nemici, ah! tutti siete,
Ma soggetti al mio poter.
Già mi brillava in seno
Pietà, che l'alme alletta:
Di sdegno, e di vendetta
Ritorno a palpitar.

Adel., Teof, e Rob.

Ah! no...

Ott. Nessuno ascolto:
Vada Aleramo a morte;
Là della stessa sorte
Tutti dovran tremar.

Ramb., e Coro.

Signor, te il campo aspetta
Gli audaci a raffrenar.

(*partono Ram, e Ott. col seguito.*

Rob. Fu breve il contento

Teof. Ai Sventurati
Lungamente a gioir non è concesso.

Rob. E' appunto allor, che sembra
Già disposta la sorte
A risarcir l'antiche ingiurie, e i danni
Nuovi prepara, e più crudeli affanni.

SCENA VIII.

Prigione.

Aleramo, indi Adelasia,

Qual inumano core
L' implacabile Otton chiude nel Seno?
Spietato, tiranno, barbaro genitor d' onde
(nascesti
Nò, non fia mai, crudele, ch' onde spezzare
Questi duri ceppi, i sacri nodi infranga
Di natura, e d' amore: Questo ch' io sento
insolito coraggio, Deh tu gran Dio, l' ispira
D' Adelasia nel seno, e allor saprò da forte
Intrepido incontrare ancor la morte.
Quando il crudel rammento
Che amor giurommi, e fè.
Fra dubbi miei pavento
Pace non trovo in me.
Pietoso Ciel deh salvami
La Sposa, e i cari figli
Non temo i miei perigli
S' ella mi serba amor.
Involarli a questo core
Non potrà l' avversa sorte
Che anche in faccia della morte
Farò il barbaro tremar.
Di giusto sdegno — Sento avvamparmi
Non v' è ritegno — Che mi disarmi
La Sorte perfida — Saprò sfidar.
Qual calpestio!... ti avanza,

Forier di morte.

Adel. Amato sposo. *Aler.* Come!
Tu quì?

Adel. Pietosa man mi aperse il varco
Per sotterranea via: la mano istessa
Te in salvo condurrà.

Aler. Ma tu; ma i figli?...

Adel. Pensa a salvarti.

Aler. Ah! sposa, e tu potrai
Lungi da me?

Adel. Non sai,
Come stà questo cor. Fuggi.

Aler. Piuttosto
Scelgo la morte.

Adel. Ah! no, mio ben; se intanto
Meco viver non puoi, deh! vivi almeno..

Aler. Non dir così; tu mi trafiggi il seno.

(Se parto/i, se resto/i
a 2. (Son sempre infelice:
(Non lice — a quest' alma
(Più calma — sperar.

Adel. Ti affretta: di morte
L'istante è vicino.

Aler. Mi lascia, o consorte
In braccio al destino.

Adel. Ch' io mora, tu brami.

Aler. Deh! parti, se m'ami.

Adel. Amarti . . .

Aler. Tu devi . . .

Adel. Non posso così.

Aler. Amarmi così.

SCENA IX.

Detti poi Ottone con seguito.

Adel. O di fragor.
Aler. Qual improvisa luce? (*con somma agitazione.*
Adel. Che mai sarà,
Aler Torna . . *Adel.* Mi segui.
Aler. Ah! sposa . . . *Adel.* Ti affretta...
Aler. Oh Ciel! ma dove...
Adel. Ah! del timor l' eccesso...
Ott. Perfidi!
Adel.) (Il Padre istesso!)
Aler.) (Ottone
((Gli affetti miei si stringono
(Sorpresi intorno al cuore.
Ott. (*a 3* Le voci del furore
Ale. Adel. (Le voci dell' affanno
(Attoniti non sanno
(I labbri articolar.
Ott. Freme sospeso il fulmine
Nella mia destra.
Adel Aler. (Io gelo...
Detti *a 3* (Nè ancor si scuote il Cielo
Ott. (A tanta crudeltà?
(A tanta iniquità?
Ott. Vanne. (*alla figlia.*
Adel. Mi ascolta.
Ott. Sia tolta — agli occhi miei (*alle guard. che la circondano.*
Aler Tremo per lei —
Adel. Lasciatemi.
Aler. E pur tua figlia (*ad Ott.* (*ad Ott.*

Aler E pur mio sposo. (*accennad Aler.*

Ott Non mi consiglia,
Che il mio rigor.

Adel Chi ci divide,
Aler. Chi non mi uccide, è un barbaru..
D' affanuo io morirò.

Ott. Anime infide, io barbaro,
Ma sol per voi sarò.

Adel Aler. Ah! da te, lo so, tiranno
No, pietà sperar non lice,
Della figlia più infèlice
Inumano genitor.

Ott. Non è ver; non son tiranno,
Se punisco, se condanno
Una figlia ingannatrice,
Un vassallo traditor. *partono.*

SCENA X

Bosco, come nell' atto I.

Roberto solo.

E questo pure il luogo,
Che Adelasia indicò: qui da' suoi lacci
Liberato Aleramo
Raggiungermi dovea. L' ora trascorre;
Temo .. qualcun si avanza ... (*osservando.*
Forse il germano. . ah! m' inganni .. Che
(veggio!
Rambaldo! oh stelle? ... e qual cagion lo guida
A si remota parte?
Costui che pensa? . . . Ovvererò in disparte.
si ritira:

SCENA XI.

Rambaldo, indi Osmano.

Ram. E Osman ancor non giunge: io non vorrei,
Che alcun sinistro inciampo
Attraversasse i miei disegni. Oh! appunto,
(*vegendolo a comparire.*
In questo foglio è la risposta A voce (*gli con-*
Gli dirai, che Aleramo *segna una lettera.*
Soccomberà pria, che tramonti il sole,
All'estremo supplizio; che le squadre
Tal condanna irritò; che ad arte io stesso
Le fomentai, che il bel momento e questo
Opportuno all'assalto e tutto espresso
Meglio dirà questo mio foglio istesso.
Mi brilla il cor. Della futura
Grandezza mia sento i presagj: il soglio
Senza sudor già premo:
Già la sorte afferrai; più non la temo. (*parte*

SCENA XII.

Roberto, solo.

Oh fellonìa! Ma come
Palesalar al Sovran senza che sembri
L'accusa mia calugnia? Ah! tutto ei gode
L'alto favor; nè un testimonio esiste
Della sua nera infedeltà. Frattanto
Costui trionfa, e morte
Sovrasta infame al mio german. Che giova
Qui più aspettarlo? il suo ritardo accenna,
Che di salvarlo invano
Adelasia tentò. Fors'ei già cesse

All' estremo destin. Deh! se per sempre
La frode altrui me lo strappò dal seno,
Mi sia concesso, il vendicarlo almeno!

SCENA XIII.

Vasta pianura.
Veduta dell' Accampamento militare
Truppa in ordine.

Coro di Guerrieri, indi Rambaldo, poi Ottone con seguito numeroso di Guardie

Coro Oh sorte! O scempio
Trionfa l' empio:
Le giuste lagrime
Chi può frenar?
Dell' innocenza il sangue
Si spargerà.
La vittima già langue;
Oh crudeltà! (*il Coro si disperde*

Ram. (Che tanta in ogni petto
Per lui regnasse tenerezza, io certo
Pensato non avrei. Ma giunge Ottone.

Ott. Onde tanto squallor? de' cenni miei
Dunque sì grave è il peso? Ah! se qualcuno
Osasse mai....

SCENA XIV.

Adelasia estremamente agitata, con le chiome in disordine, e trattenuta inutilmente dalla madre, e dalle Damigelle, e detti.

Adel Ah! mi lasciate... invano
Vi opponete...

Teof. Ah! risparmia

All' alma mia . . .

Adel Non lo sperar: d' affetti,
Di natura, di sangue
Oggi più non si parli: Un giorno è questo
Di crudeltà.

Ott. Si, lo dimostra assai
Il pallor di quel volto,
I trasporti, le smania, onde tu speri
Impetrar dalle squadre,
Che sia salvo il tuo sposo, e pera il padre.

Adel. Padre? che mai dicesti? . . :
Padre? .. dov'è? .. chi mel' addita? Oh stelle? ..
Esser non può, che un padre
L' unica figlia all' odio,
Al furor de' malvagj..
Sagrifichi così. Se un padre avessi.
Io non vedrei Rambaldo . . .

Ram Sa il Ciel . . .

Adel Taci: al tuo fianco (*prima Ram. interompendolo con forza, poi al padre.*
Io non vedrei quell' empio (*accennando Ram,*
Insuperbir dell' opre sue: se padre
Avessi ancor, potrebbe
Questo padre tiranno
Mirarmi in volto, e non languir d' affanno?

Ott. Del genitor non ama
I nemici una figlia.

Adel. I tuoi nemici? . . .
I tuoi nemici? ... ah! gli hai nel sen ... Colui, (*accennado Rambaldo.*
Che li destò ... quel traditore un giorno
Diverrà l' odio tuo ... La mia vendetta

Faranno i tuoi rimorsi ... e sempre avrai
All' agitata fantasia presenti
Le lagrime, ch'io verso, e i mei lamenti.
Di tua man mi squarcia il seno
Per pietà del mio dolor
Fa, che in te morendo almeno
Io conosca il genitor.
Stelle inique! Avversa sorte!
L'ire vostre io non pavento:
Ah! se perdo il mio consorte,
Non ha morte orror per me.
Non rispondi?... al cor d'un padre
Io non chiedo altra mercè (*marcia*
Qual suono flebile *lugubre.*
Sul cor mi scende!
Ah! questa è l' ultima
Di mie vicende...

Coro Che fier momento
Di crudeltà!

Adel. Ah! mio sposo... Ah! posso ancora
(*gettandolisi in braccio*
Abbracciarti, e poi spirar.

Ott. Gl'indugi, olà, troncate (*alle Guard.*

Adel. Ah! non, fermate... anch io ..
Voglio... tiranni... oh Dio!...
Lasciate ... oh crudeltà!
(*le Guardie la dividono dallo Sposo*
Barbaro padre! (*ad Ott.*
Perfido indegno! (*a Ram.*
Ah! vi stancate ...
Stelle spietate? ...
Ah! che fatal momento!

Che smania ohimè! che orror!
Da mille affanni io sento
A lacerarmi il cor.
Ti seguo anch'io mi aspetta... (*ve. Al.*
Sentò mancar la vita...
Sento di morte il gel: (*si abbandona in braccio alla Madre, e alle Damig.*
Agli uomini vendetta,
Vendetta io chiedo al Cielo
(*si solleva ancora, poi torna ad abbandonarsi, ed è condotta via.*

SCENA ULTIMA

Aleramo, Ottone, Rambaldo, e Truppe. Finalmente Adelasia, e Teofania di ritorno insieme a Roberto, e Damigelle; Osmano, ed altri Saraceni.

Aler. Soccoretela: in lei tutto ravviso
L'orror di morte.
Ott. (A che straziarmi invano
Pietosi affetti un'altra volta il cuore?
Ram (Sire, a che pensi?)
Ott. (Alla dura, o Rambaldo,
Necessità d'esser crudel.) (*fra loro.*
Aler. Se grazia
Implorar può chi muore,
Signor, da te, la sventurata sposa
Ti raccomando, i figli miei: sepolto
Sia meco il tuo rigor, non resti a loro,
Che la clemenza tua.
Aler. Padre... Ah Sposo (*s'accosta lieta insie-*

me coi figli ad Aler., e mostra di raccontargli il felice avvenimento d'aver potuto sorprendere Os.

Rob. Mira. (*ad Ott. accennandogli Osm., e*

Ott. Che rechi? *gli altri Saraceni.*

Ram. (Osmano! Ah! son perduto) (*fugge*

Adel. Mio ben.

Rob. Leggi, e distingui

Il traditor. (*porgendogli quel medesimo foglio consegnato prima da Rambaldo ad Osmano*

Teof. De' prigionieri a vista

Confuso ei s'involò.

Aler. Sia lode al Cielo,

Che la frode scoprì. (*ad Adel., e Teof.*

Ott. Qual denso velo

Si squarcia agli occhj miei... Lo scellerato

Si raggiunga, o Custodi, e al meritato

(*alcune Guardie partono per eseguire.*

Castigo si riserbi: ad Aleramo

Sciolte sian le catene. Ah! ritornate,

Miei cari figli a questo sen.

(*abbracciando Adel., e Aler.*

Adel. La gioja

M'inonda il cor.

Aler. Se di piacer non moro,

E' prodigio d'amor.

Ott. Tu avrai, Roberto,

Della tua vigilanza

Il guiderdon.

Rob. Nell'opra stessa io l'ebbi.

Teof. Quanto fia dolce un giorno

Rammemorar gli antichi affanni?

Ott. O figli, (*ad Aler., e Adel.*
Tante del vostro amor vicende, e tante
Compensa assai questo felice istante.

a 3

Colpi lanciar fatali
Amor non può (*interpolatamente cogli altri Soggetti, e col Coro.*
Quando virtù temprò
D' amor gli strali.
Se a gran cimento
È provocato un cor,
Porge alimento
Alla virtude amor.

Fine del Dramma.